

Il Commento Amministratori

Sui Lep la giusta ambizione di andare oltre l'autonomia

di Ettore Jorio

13 Novembre 2023

La buona prassi riesce a superare i limiti posti dalle leggi. È quanto convenuto tra il ministro Calderoli e il presidente del Comitato Lep, Sabino Cassese. Essendo il CLep partito male, a causa di una legge che proponeva solo la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sulle materie soggette a eventuale assegnazione alle Regioni per l'autonomia differenziata, si è pensato di dare più tempo. È stata decisa la prosecuzione dei lavori affidati al sottogruppo n. 11 per la definizione dei Lep nelle materie ulteriori rispetto a quelle dell'articolo 116, comma 3 della Costituzione, quindi sulle circa trenta materie di competenza esclusiva regionale e non solo. Il Clep, nella sua interezza, dovrà individuare anche i Lep nelle materie di competenza statale, fatta eccezione per le tre/cinque individuate alle lettere l), n) ed s), dell'articolo 117, comma 2.

Una decisione del genere era indispensabile, atteso che la riconducibilità a una corretta erogazione dei diritti civili e sociali trova nella potestà residuale regionale un patrimonio di competenze enorme. Senza contare la trasversalità che caratterizza molte materie (quasi tutte) esigibili della collettività solo mediante Lep diagonali. Quello di marcare i Lep sarà il vero problema da risolvere, che impedirà altrimenti ogni prosieguo da parte della Commissione tecnica dei fabbisogni standard chiamata entro il termine impossibile del 31 dicembre a determinare i costi standard per ogni Lep e farsi una idea dei fabbisogni relativi per ogni Regione o Provincia autonoma. Si dovrà tener conto della distinzione tra i fabbisogni standard meramente quantitativi, riferibili alle funzioni fondamentali degli enti locali, i fabbisogni qualitativi per i Lep da monetizzare sulla base delle esigenze rilevate per ente beneficiario, che determinano i rispettivi valori a ciascuno di essi spettanti per garantirli alle comunità.

È un'attività propedeutica per l'individuazione, mediante Dpcm, del fabbisogno standard nazionale e di quelli regionali o provinciali, questi ultimi sulla base delle necessità, epidemiologiche e di rischio, e degli indici di deprivazione socio-economica e culturale di ogni realtà territoriale.

Cosa vuol dire tutto questo? Che per consegnare, nell'ipotesi di mancata conclusione dei lavori degli organismi attuali, un compito assolutamente impraticabile a un commissario ad acta (che dovrebbe adempiere entro i trenta giorni successivi), occorrerà un consistente differimento del termine, condizionante peraltro l'approvazione del regionalismo differenziato.

Andrà inoltre riconsegnata da subito l'individuazione dei Lep e dei costi standard a una collaborazione fra Clep e Commissione tecnica, meglio se integrati dai saperi sulle singole materie senza i quali si rischia di perdere altri anni. Il tutto, con l'impegno di una nuova struttura che sia in grado di misurare le variabili necessarie a rendere i diritti civili e sociali esigibili uniformemente, così come pretende l'articolo 117, comma 2, lettera m), della Costituzione. Uno step necessario per non rischiare che sia ancora il sistema delle Conferenze a operare a discrezione il riparto dei fondi per assicurare i Lep, e quindi ad assegnare i riparti delle finanze statali secondo desiderata politici. Sarebbe il perseverare dell'errore che ha portato il Paese a una diseguaglianza assoluta nell'esigere i diritti fondamentali (sanità, sociale, scuola e trasporti pubblici locali in primis) producendo una Nazione divisa tra privilegiati e abbandonati.